

CORRADO ALVARO

UNA PICCOLA PARTE

F a r s a



LA MADRE
LA RAGAZZA
IL DIRETTORE DI PRODUZIONE
IL REGISTA
LA DIVA



Gli elementi d'un teatro di posa cinematografico sono l'ambiente. E' mattina, ma non si saprebbe indovinare l'ora, dalla luce sorda dello studio. Un riflettore dà una luce bianca senza tempo, giusto per illuminare gli operai che, di là, nella scena, sono occupati all'allestimento. Rumore di martelli che battono, fruscio di carte che si srotolano, di grossi pennelli che incollano.

LA MADRE E LA RAGAZZA entrano. Si fermano guardandosi attorno. Nel mezzo di questo retroscena triste e deserto, c'è un largo e comodo divano. Le due donne lo guardano. LA MADRE vi siede affranta. LA RAGAZZA resta in piedi. Ella non dice una parola per gran parte dell'azione. Pure, ella è per questi pochi minuti la protagonista. L'azione ^mribalza su di lei di continuo. Ella si muove poco e lentamente, ma è attentissima.

LA MADRE. Siedi, siedì, bambina. (Pausa. La RAGAZZA resta in piedi.) Come vedi, è un ambiente perbene. Hai visto niente di male, tu? E' tutto per finta. Hai visto tutte quelle persone vestite da dame e da cavalieri, che consumavano il cestino, come in treno. Con quei baffi sotto il naso, e quelle barbe. E non dicevano una parola. Sembrava uno scherzo. La vita è piena di questi scherzi, al giorno d'oggi. E rende più lo scherzo che le cose serie.

Tremila se fai la comparsa, il doppio se dici una frase. Speriamo che ti diano una frase. Che ci vuole a dire una frase? Un bel faccino tua madre te lo ha dato. Giacchè c'è, non costa nulla mostrarsi. E ti

pagano, anzi. Quando ero ragazza io, essere belle e ben fatte non aveva prezzo. Ci si sposava e non si badava tanto a logorarsi. Oggi, invece, è un capitale. Tutto costa, tutto diventa caro. Anche un sorriso e una parola. I poveri, una volta, potevano sposare belle ragazze. Ora, proprio qualcuna che ci casca per sbaglio. Per questo ci sono tanti delitti contro le ragazze. I poveri, al tempo d'oggi, sono proprio poveri di tutto.

Non parli? Di' qualche cosa. Mi rimproveri? Abbiamo bisogno. Questo è tutto. Si tratta soltanto di farsi vedere. Te ne torni a casa e non hai fatto altro che mostrare il tuo bel faccino. C'è qualcosa di male? Ma se ci sono ragazze ricche, che non hanno bisogno, e si fanno fotografare in certe pose, senza niente addosso. Tu mi dirai: quelle non hanno niente da perdere. Mentre una ragazza povera non lo fa per divertimento ma per bisogno. Quanto a questo, hai ragione. La ragazza povera ha dei doveri. Deve essere modesta, casalinga. Non rispondi? Parla. Di' qualche cosa. Sembra che tu mi accusi.

(Rumore di passi sull'impiantito di legno.)

Mi raccomando. Dirai che hai diciotto anni.

IL DIRETTORE DI PRODUZIONE entra. E' un uomo pletorico ed espansivo. E' dominato dall'idea che ogni minuto, al cinema, costa denaro. Perciò è irrequieto e attento a tutto quanto succede intorno, per timore che qualche cosa, che è denaro, sfugga. Conosce il mondo; sa che cosa è il bisogno e che cosa l'onestà. Ha l'aria sazia e in qualche modo nauseata. Si ferma davanti alle due donne: una spesa che non aveva messo nel preventivo. Misura da capo a piedi la ragazza, valuta ~~ahhaha~~ esattamente ma senza volgarità.

LA MADRE si alza: Buon giorno, Signore.

DIRETTORE. Che fate, voi, qua? Chi vi ha chiamate?

LA MADRE. Il Maestro.

DIRETTORE, gridando va verso il fondo: Maestro!

IL REGISTA entra. Tiene tra i denti o in mano una sigaretta finta al mentolo.

IL DIRETTORE lo accompagna indicando le due donne: Le hai chiamate tu, queste?





REGISTA. Ah, la ragazza. (Guarda la ragazza da capo a piedi, come un sarto guarda la stoffa per un vestito. Scrolla il capo, convinto).

DIRETTORE. Non ne avevi abbastanza? Laggiù c'è da scegliere. Ce ne sono di tutti i colori.

REGISTA. Mi serviva una innocente, pura, mai veduta. (Dice squisitamente queste parole, da artista esigente, con un vezzo puerile della bocca).

DIRETTORE. Ma laggiù ce ne sarà pure qualcuna, pura e innocente. Io le pago.

REGISTA. Voglio animare la scena del pittore. Dare qualcosa di eccitante. Un pizzico di pepe. (Alla ragazza). (La osserva. La MADRE si scosta dalla figlia).

REGISTA. Quanti anni ha?

LA MADRE. Diciotto.

REGISTA. Piccola, per diciotto. (E' una constatazione che non c'entra col suo punto di vista artistico).

LA MADRE. Sa, era una bambina quando c'era la guerra. Poco da mangiare.

REGISTA. Ma meglio. Un'adolescente. Appena formata.

LA MADRE. Sembra, Maestro. Io la conosco. Sono sua madre.

REGISTA. Vedremo.

LA MADRE. Perchè, si deve vedere?

REGISTA non risponde. (Al Direttore) la metto di spalle, laggiù, sulla predella, in p~~o~~sa. La testa di profilo. Le spalle alla macchina. Un braccio piegato sul seno, così, mentre il pittore dipinge. Appena un istante per animare il quadro. Poi la Pina Reseda entra, e comincia l'azione. (I gesti e le pose del Regista seguono le parole con una mimica teatrale).

DIRETTORE. Ma se è per questo, laggiù hai quello che vuoi.

REGISTA. Nuda, deve posare. Mi serve un nudo casto e innocente. Voglio sentire grugnire il pubblico.

DIRETTORE preoccupato: Nuda?

REGISTA. Appena un istante. E non si deve vedere troppo bene. Piuttosto sfocata. La veliamo con un forte fascio di luce tra lei e la macchina. Il pubblico aspetterà che il quadro si avvicini per vederlo meglio. E noi non glielo faremo vedere a quei porci. Ma intan-



to otterremo il brivido. Ci sarà gente che andrà soltanto per vedere questo quadro.

DIRETTORE. Censura.

REGISTA. Gireremo la scena per l'America e i paesi protestanti. La taglieremo per i paesi cattolici, Italia, Spagna, Portogallo. O la lasceremo tagliare a chi vorrà. Ma la Francia la lascerà certo. Sono cattolici, ma col diritto alle donne nude. E poi, non è il nudo che fa impressione alla censura. Sono i problemi. Non la donna nuda, ma i problemi della donna. Metto i problemi, in questo film? No. I paesi ricchi possono avere problemi. Sono lussi, i problemi. Le donne nude sono per i poveri, per gli occhi dei poveri. Bisogna domandare se accettano (accennando alle donne).

DIRETTORE alla madre: Quindicimila va bene? Ha sentito? Come fare un bagno.

LA MADRE. E che deve dire, Maestro, mia figlia?

REGISTA. Niente. Deve parlare con le grazie dei suoi diciotto anni.

LA MADRE. Come...

REGISTA, spazientito: Ha un petto, delle spalle, delle... beh, con quelle.

LA MADRE. Le ha. Ma se lei crede che...

REGISTA. Su, su, su: deve posare nuda, semplicissimo.

LA MADRE. Oh, cominciare nuda!

DIRETTORE. Finirà vestita. Basta. Non c'è tempo da perdere. Qui basta una telefonata per vederla/ correre la gente.

REGISTA guarda paterno e conciliante la ragazzina. Diventa estremamente delicato: Vede, ragazzina mia: in quel momento, lei non è lei, la signorina, come si chiama?

LA MADRE. Margherita.

REGISTA. Ma è muta?

LA MADRE. E' timida.

REGISTA. In quel momento, non sarà lei, ma un'altra, una modella, un personaggio. Senti qua, Margherita. La protagonista, la signorina Reseda, è innamorata del pittore. Tu posi nello studio di questo pittore. Seduta. Meglio seduta. Così si nasconde meglio...



LA MADRE. Lei non ha niente da nascondere.

REGISTA. Ma lo deve, signorina. (Alla ragazza) Tu dunque posi, pochi secondi, immobilizzata. E poi la Reseda entra, e ha un dialogo col pittore.

LA RAGAZZA finalmente parla: E a me il pittore non mi dice niente?

REGISTA. Il pittore è innamorato della protagonista. Che c'entri tu?

LA MADRE. Ma se la vede nuda, andiamo, Maestro!

REGISTA. E' abituato.

LA RAGAZZA. Sicchè io faccio la figura del terzo incomodo.

DIRETTORE. Se è pagata per questo, signorina.

LA RAGAZZA. E se fossi io, innamorata del pittore. Perchè io mi innamoro. (Dice queste parole sordamente e senza nessuna vibrazione).

REGISTA. Ma dove sta scritto!

LA MADRE. Ma andiamo, Maestro! Lei crede che un pittore, davanti a una ragazza come lei, può fingere di niente? E la signora che entra, l'amante del pittore, non è gelosa? Entra, ti vede una ragazza di questo genere, e sta zitta come se fosse niente?

LA RAGAZZA. Che si veda almeno che mi ha voluto bene e che mi tradisce, e io devo soffrire.

REGISTA. Basta! una donna nuda non parla. Che diavolo volete farle dire, a una donna nuda! Presto, via, via!

DIRETTORE spingendo la ragazza verso il fondo: Trucco! Trucco! (Poi fuori di scena) Truccarle le braccia, le spalle, le ginocchia, i piedi!

REGISTA, alla ragazza tremante che si stringe nel pastrano come se avesse freddo: Non avere paura, piccina. Tu entri coperta dal tuo pastrano, e ti scopri appena si accende il riflettore. Ti si vedrà appena. Stai tranquilla. Potresti anche non essere tu.

LA RAGAZZA. Dov'è il pittore?

DIRETTORE. Sono cose che non la riguardano. Andiamo, signorina!

LA RAGAZZA, LA MADRE, escono.

Entra la Signorina RESEDA. E' vestita in costume del primo Novecento. Solleva la veste lunga per non insudiciarla con la polvere



del palcoscenico. Bambineggia.

REGISTA. Oh, divina! Riposato bene?

RESEDA. Come posso riposare, quando Sergio è assente? Mi sono svegliata che morsicavo il cuscino piangendo.

REGISTA. Stella, tu reciti meglio quando lui è assente.

RESEDA. E' la passione mantenuta.

REGISTA. Contenuta, Stella.

RESEDA, Io dico mantenuta.

REGISTA. Quando c'è lui, non hai altro da desiderare. E invece l'arte è sempre il risultato d'una infelicità o insoddisfazione.

RESEDA. Purtroppo, come ti capisco! Eh, l'arte. Quanti sacrifici. Ho scritto a Sergio di tornare soltanto quando avrà finito la grande scena d'amore. Devo mantenere la carica sufficiente.

REGISTA, sempre per farle piacere; Sei straordinaria.

RESEDA. Perché? (pescando altre lodi).

REGISTA. Perché hai l'igiene dell'arte. La sola, eh? la più grande!

RESEDA. Chi, Io? Mi fa soffrire. E' un martirio. E bada, eh, che tutto è spontaneo. M'hai veduto mai leggere un libro? Non ne leggo, per non rovinarmi la spontaneità.

REGISTA. Si sente benissimo.

RESEDA. Senti, caro Maestro. Non credi che entrando stamattina nello studio del pittore, non sarebbe meglio che le dicessi io le sue battute?

REGISTA. Come si fa? E lui?

RESEDA. Lui sta zitto. Lui è un pittore. I pittori, sai, parlano poco. Io li conosco. Sono come intontiti, non sanno dire due parole in fila. Loro si esprimono con le mani. Sono proprio tonti, sai...

REGISTA. Ieri hai voluto dire le parole che toccavano alla fioraia. Quella poveretta era stata una giornata a ripassarle.

RESEDA. Erano così belle. Io quando trovo una frase bella, sono irresistibile.

DIRETTORE, entrando: Maestro, vuoi venire a vedere? La ragazza è pronta.

LA MADRE seguendo il Direttore: Mi raccomando. E' fidanzata. (al Regista).

REGISTA. Male. Noi preferiamo le orfane, le separate legalmente, le concubine...

LA MADRE. Che maniere!

DIRETTORE. Non ci faccia caso. E' buono. Soltanto è un artista. Un bambino.

REGISTA va verso il fondo seguito da Reseda.

RESEDA. Che c'è?

DIRETTORE, tra sé: E adesso se la vedrà lui con la Reseda. (Poi, gridando) Signori! sono le nove e mezza, e ancora non sappiamo che cosa si deve fare.

REGISTA e RESEDA tornano indietro, seguiti da LA MADRE e della RAGAZZA stretta nel suo pastrano.

DIRETTORE sfoga sulla Madre il suo umore: E lei, signora, si metta laggiù, faccia il piacere. A meno che non voglia posare lei, nuda...

LA MADRE. Io? Per chi mi ha preso?

DIRETTORE. Io mi domando se è decente che lei porti qui una bambina di sedici anni. (E' entrato in una specie di orgasmo e di furore).

LA MADRE. Diciotto.

DIRETTORE. Mettiamo diciotto, e farla posare nuda.

REGISTA. Non ti ho mai conosciuto così morale.

DIRETTORE, cercando di far piacere a Reseda: Sono cose che indignano, non è vero? Mi meraviglio.

LA MADRE. Ma è una fotografia. Non è mica... E poi, la ragazza, è perfetta, ha tutto a posto. Non capisco. Volete una ragazza nuda. Qualcuna dovrà pure adattarsi. Non si vede altro, in giro. Non capisco. Che c'è di male?

RESEDA avvicinandosi alla Ragazza; le posa una mano sulla spalla, affettatamente materna: E' proprio una bambina.

REGISTA. Scattando: Che cosa vuoi, che sua tua nonna?

RESEDA. Ma che deve fare? Non c'è nel copione.

REGISTA spiega facendo i movimenti di tutti i personaggi: Il pittore sta nel suo studio. Sta dipingendo un nudo. Questa bambina che posa con le spalle all'obiettivo. Tu entri...

RESEDA. Io entro e trovo un'altra donna nello studio... E come faccio a dire quelle parole al mio amante?

REGISTA. Lei è là come un oggetto, come una pera, come un pesce, come una fruttiera; è un modello, non sente, non vede; è una cosa, una qualunque cosa per rallegrare gli occhi.

LA RAGAZZA. Lo dice lei! Io ho un cuore.

RESEDA al colmo dell'indignazione, staccandosi dalla Ragazza: E io, che ci sto a fare, io. Non basto, io? La gente non mi vede più, se c'è lei e nuda.

REGISTA frenando la sua furia, perfido: Bene, spogliati anche tu, se credi.

RESEDA. Dov'è la madre? Signora, come può permettere, lei, che sua figlia, a quell'età, che non ha quasi petto, sia data in pascolo...

REGISTA. In pasto.

RESEDA. Sia ostensibile a centinaia di migliaia di persone!

LA MADRE. Ma scusi, signorina, a lei, allora, che cosa ci sta a fare?

RESEDA. Ma io sono una grande artista. Io sono ormai una donna pubblica. Questo è il mio mestiere. (Alla Ragazza) Vieni qua, piccina.

Stai accanto a me. Ti difendo io. Fatela posare con una spalla appena appena scoperta. Non è vero piccina?

REGISTA. Mi serve un'eccitazione. Un momento di sorpresa. Quel silenzio che si fa nella sala quando si presenta lo spettacolo di qualcosa di proibito tra lusco e brusco. Gli spettatori devono allungare il collo e stare col fiato sospeso. Questo mi serve. Basta. Luce. Accendete una bilancia sulla predella dello studio. Abbagliante, che la si veda attraverso un velo di luce. (Alla Ragazza, dolcemente) Così non avrai freddo, sotto il riflettore. Tu tremi. E' freddo o paura? Su, andiamo. (La guida verso la predella, la fa salire poggiando appena le dita della mano, delicatamente, perchè ella si appoggi). Silenzio. Chi non è di scena, fuori! (Mette in posa la Ragazza con estremo riguardo, come un chirurgo col suo cliente). Luce! (Il riflettore spalanca una luce abbagliante tra la Ragazza e il pubblico.) Il Regista sta per abbassare il pastrano sulle spalle nude della ragazza, quando si sente un tonfo.)

RESEDA è caduta in terra svenuta. E' una delle sue risorse quando si trova in situazioni che non riesce a dominare.

REGISTA ricopre la Ragazza col mantello, fa cenno verso il ri-

flettore che si spegne. Accorre verso Reseda. Il Direttore si è chinato su di lei dandole piccoli schiaffi sulle guance. Un po' più forte (al Direttore). Poi, suadente: Su, su, cara. Stella. Divina. (A parte, al Direttore) La solita storia. Quando una cosa non le garba, pianta uno svenimento. Che importa? La scena la giro lo stesso. Può crepare. Auff, che mestiere! Su, su, divina, stella... (Aiutato dal direttore, solleva Reseda e la colloca sul divano). Piccina...

RESEDA aprendo gli occhi; solleva il capo debolmente, con arte calcolata - Che è successo?

REGISTA Sei svenuta, cara.

RESEDA. Oh, la mia innocenza perduta...

REGISTA. Pazienza, stella.

RESEDA. Dove sono?

REGISTA. Al teatro di posa numero 3.

RESEDA. Beninteso, non la farai dire una sola parola, alla bambina. (Si leva risoluta e si rassetta. Va accanto alla Madre. Due lacrime le scorrono le guance. Per piangere, è bravissima. Mormora: - Povera piccina! Gli occhi della Madre si posano sul Direttore il quale le fa con la bocca e la testa un cenno, come dire di non prendere sul serio le parole di Reseda). - Povera piccina! E non ha un fidanzato?

LA MADRE. Un giovanotto senza arte nè parte le gira attorno. E' così difficile per le ragazze d'oggi. A meno che la loro fotografia non esca nei giornali, nuda. Soltanto così possono trovare della gente perbene.

REGISTA, che è tornato presso la Ragazza. Siamo pronti? Silenzio! Qui si lavora! Chiudete le porte. Cacciate via tutti! Via tutti! Luce! (Si accende il riflettore). Via tutti, ho detto, (La gente sgombrava lentamente). Su, piccina, volta il viso da questa parte, non ti far vedere in viso dal pubblico. Tu sei il mistero, capisci? Il mistero. Scende a precipizio la predella. Osserva il quadro come si presenta. Poi, con voce suadente): - Piccina, vuoi mostrare la tua innocenza fino alle coscette?

Mentre LA RAGAZZA abbassa il pastrano sulle spalle nude, cala il SIPARIO

